

ra perché suocera intenda». E un modo, anche, per «riposizionare comunicativamente il centrodestra» nel tentativo di mettere in ombra le divisioni che lacerano la maggioranza. Tensioni non sopite quelle con la Lega. Costretto a fare marcia indietro sulle elezioni a marzo, il Carroccio è pronto a chiedere conto a Silvio dell'ultima promessa: l'Election day per politiche e amministrative. «Se la maggioranza allargata non decolla e il governo si impantana, voteremo a maggio», parola data dal Cavaliere al Senatùr negli ultimi giorni. Berlusconi vorrebbe andare avanti ad ogni costo, però. «L'interruzione della legislatura la considera una sconfitta – spiegano i fedelissimi – Una vittoria elettorale, poi, è più che probabile ma mai certa». Ad Arcore circola lo spettro «dell'imponderabile». Del «precedente» dello spagnolo Aznar che «aveva il successo in tasca e dopo gli attentati di Madrid venne sconfitto da Zapatero». Ma è con l'incognita Lega che bisogna fare i conti.

### La promessa

**«Si potrebbe votare a maggio con le amministrative»**

Incamerato il federalismo, infatti, Bossi potrebbe staccare la spina, anche in funzione della competizione che c'è al Nord tra Lega e Pdl. Il sospetto, in sostanza, è che il Senatùr non abbia alcun interesse a rafforzare oltremisura né l'amico Silvio, né il governo. Scherza, ma non troppo, il pdl, Giorgio Stracquadanio. «Noi siamo liberali, mentre i leghisti sono un po' comunisti, nel senso che vogliono dare tutto il potere ai comuni...». I «comunisti», quindi. «Esistono, eccome», garantisce Silvio. Signorini, il conduttore «gossipparo» di Kalispera mostra una fotografia di D'Alema e moglie, scattata a Saint Moritz, servendo al premier la domanda sugli ex Pci che trascorrono le vacanze da

vip, indossano cachemire e vanno in barca a vela. «I nostri post-comunisti fanno finta di avere abitato su Marte – s'infervora Silvio - Ma non hanno mai fatto i conti con il loro passato». Berlusconi - sicuro che «nella Cina di Mao bollivano i bambini per concimare i campi» - ricostruisce ad Arcore la cortina di ferro. Un po' contro Bersani e D'Alema, un po' contro Calderoli e Bossi. Anche Casini tra i nostalgici dell'Unione sovietica se l'Udc non dovesse dare una mano al liberalissimo Silvio? A Villa San Martino Fini è considerato un brezneviano ormai da tempo. Quando il capo, del governo, ieri, ha pronunciato il nome di Santoro, Signorini ha suggerito, con aria scandalizzata, che il conduttore di Annozero «veste Armani». In una intervista recente aveva rivelato che «Berlusconi è un liberale» perché dopo il suo «outing» (una esplicita dichiarazione di omosessualità, ndr.) «mi disse solo: i nostri binari non si incroceranno mai». I comunisti? «È vero si sono imborghesiti – insiste il Cavaliere, invidioso nullatenente - indossano capi firmati, scarpe fatte su misura, pasteggiano a caviale e champagne, ma sono sempre gli stessi». Anzi, no. Perché una volta «andavano nelle case del popolo, mentre adesso frequentano i salotti più chic». Come ieri, però, «mistificano la realtà e demonizzano l'avversario cercando di farlo fuori». Contro Silvio, ad esempio, utilizzano «i magistrati a loro vicini». «Mi considerano un ostacolo per arrivare al potere», lamenta il Cavaliere. «Con il ciuffolo» che Berlusconi lo permetterà, zuffola Signorini. «Sono gli italiani, per fortuna, che non si riconoscono in questa sinistra», rassicura Silvio. «Un fantastico repertorio - dichiara il Pd, Antonio Misiani - Peccato che il premier non trovi mai la maniera di parlare dei problemi degli italiani, che sono tanti, a cominciare dalla disoccupazione per proseguire con le tariffe dei servizi che aumentano senza sosta». Ecco, i soliti «comunisti». ❖

# Lega: federalismo entro il 23 gennaio Ma i segnali sono per la Consulta

**Il Senatùr: «La riforma deve passare tra il 18 e il 23 o si vota. I numeri? Silvio mi ha detto che ci sono». Pressing sui giudici costituzionali in vista dell'11: «Solo dei matti potrebbero bocciare il legittimo impedimento»**

**FEDERICA FANTOZZI**

ROMA  
ffantozzi@unita.it

Mai stato così variabile il meteo tra Bossi e Berlusconi. Dalla schiarita alla cupa reiterazione della *deadline* già annunciata da Calderoli, ormai vicinissima, in cui il centrodestra si giocherebbe tutto: «Il federalismo deve passare nella settimana tra il 17 e il 23 gennaio» scandisce il Senatùr digerita la cena a base di resti suoi e finferli.

I numeri per allargare la maggioranza? «Ci sono, mi ha detto Silvio che stanno crescendo» non si sbilancia il leader leghista lasciando al premier l'onere della conta. Stavolta non fa numeri, non indica l'ambizioso traguardo di 40 deputati in più, ma se 10 continuano a non bastare lo scetticismo è intatto. Fino ad alzare la tensione sull'imminente mozione di sfiducia al ministro Bondi: Bossi lo difende («Se Pompei non sta in piedi lui che c'entra?»), si mostra ottimista, ma infila un «di rischioso c'è solo se la Lega punta i piedi, ma noi siamo amici, l'importante è portare a casa il federalismo presto».

Più chiaro di così non si potrebbe. Peccato che la quadra sia lontana: i numeri per blindare l'ultimo decreto attuativo non tanto in commissione Bicamerale quanto in quella Bilancio ancora non si appalesano. Tremonti resta sulle sue (gelide) posizioni propenso a rispondere picche alle sollecitazioni centriste sul fisco per famiglie. E senza «vedere cammello» difficilmente una vecchia volpe come Casini ascolterà le sirene del Cavaliere che ha già provato sulla sua pelle.

Stallo, dunque. Al punto che l'ipotesi delle dimissioni preventive di Bondi è davvero in campo: l'ultima

cosa che serve in questo campo minato è un «incidente parlamentare». E la mozione rischia di essere calendarizzata la settimana prossima alla riapertura dei lavori delle Camere.

Anche perché, prima della riforma cara ai padani, c'è un'altra scadenza carissima a Berlusconi. La decisione della Corte Costituzionale sul legittimo impedimento attesa martedì 11. Se non passa il federalismo, minaccia Bossi, si va alle urne. Se cade lo scudo, ci si va ancora più dritti, e i lumbard lo sanno. Ieri «l'Umberto» ha chiosato: «Solo dei matti potrebbero bocciare lo. La magistratura prenda atto che Silvio è una brava persona».

Sono ore di pressing, di telefonate, di segnali incrociati, di tentativi di decrittare (quantomeno) che aria tira dalle parti della Consulta e del Quirinale. Il rinvio deciso a dicembre dal neo presidente dei

### Prossimo scoglio

**La mozione Bondi subito alla riapertura del Parlamento**

giudici costituzionali Ugo De Siero serviva a evitare la sovrapposizione con i momenti concitati della fiducia al governo e a poter «giudicare in un clima più tranquillo». Adesso le colombe pidielline si stanno spendendo per far passare un messaggio: decapitare un esecutivo che ha appena superato quel giro di boa assegnerebbe alla sentenza un inevitabile quanto indesiderato significato politico. Per tacere del consueto invito a pensare al bene del Paese, alla sicurezza dei conti pubblici (sulla questione, però, il ministro dell'Economia ha idee opposte), alla stabilità, etc. etc.

Stallo, si diceva. Altamente infiammabile però. Una partita, per ora, di nervi e di bluff. Finché gli eventi metteranno fine al tempo dei tatticismi. ❖

### Maramotti

